

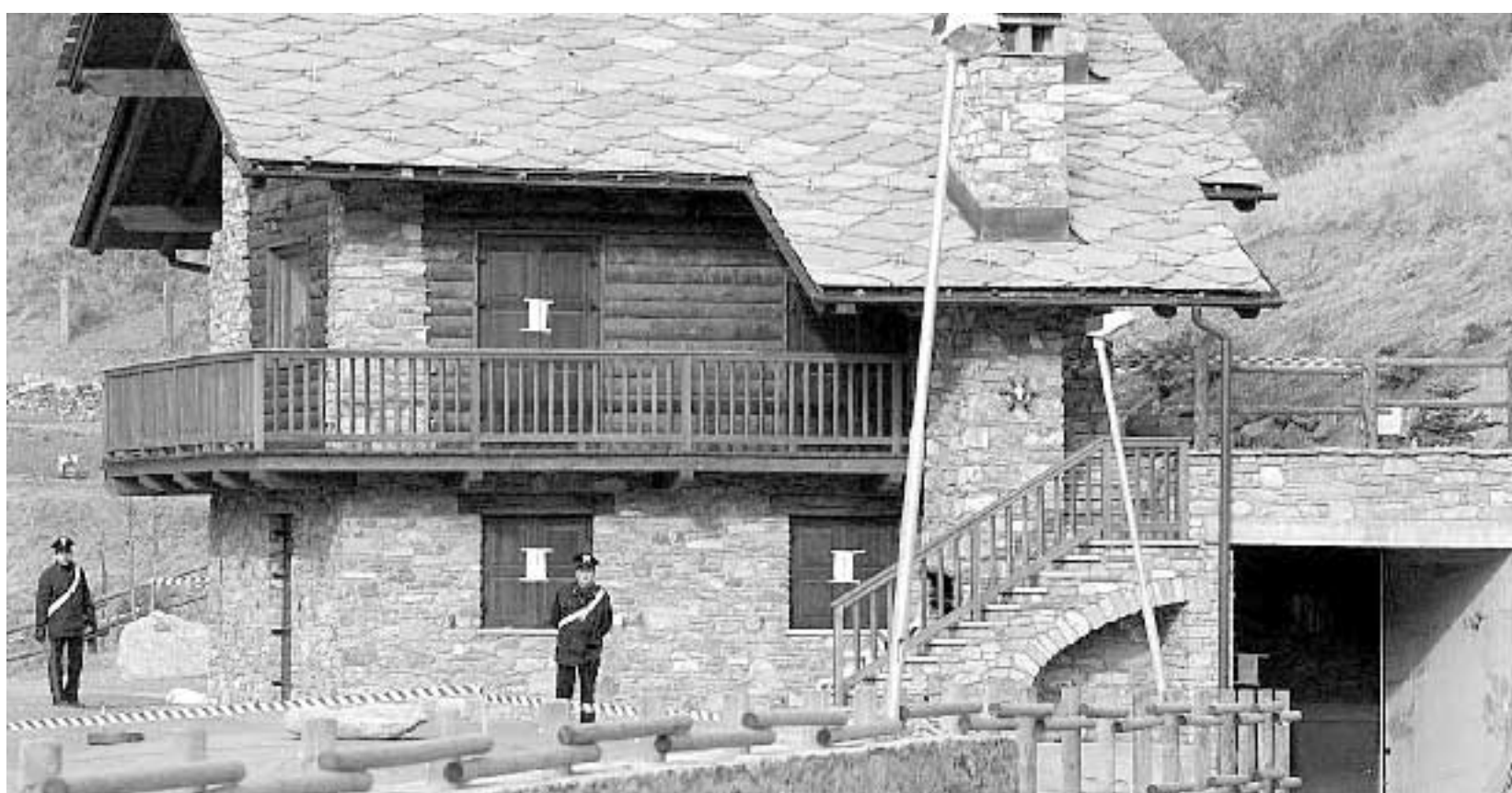
DALL'INVIATO Michele Sartori

**AOSTA** Laura Agostino, direttrice di «Avi Presse» ad Aosta, a suo tempo ha avuto il colpo di genio: spettacolo per spettacolo, trasformare il delitto di Cogne in un sito a pagamento: «Samuele.info». Tutti i particolari in cronaca, giorno dopo giorno. Con 15 euro, un mese di aggiornamenti garantiti. Due anni e passa dopo, i visitatori registrati sfiorano i 50.000. Il prezzo è calato: oggi per scaricare l'intera vicenda bastano 5 euro. Laura sospira: «Per ora. In attesa del processo, se ci sarà». Cioè, se c'è il processo i prezzi risalgono? «Ovvio». È il mercato, baby. Laura risospira: «È un periodo di stanchezza. Lo vedo anche dalla posta ricevuta: la storia non catalizza più l'attenzione quasi morbosa dei primi mesi». Avete guadagnato bene, finora? «No! Perché fin dall'inizio ci han dato degli sciacalli. Questo ci ha fregato sulla pubblicità». Ci avete perso? «Non dico questo...». Il suo è stato il primo e finora unico sito commerciale su un processo: «Al posto del solito instant book volevamo fare un work-in-progress book». Morale? «Lasciamo perdere l'inglese, e speriamo che facciamo presto il processo».

**L'assassinio di Samuele Lorenzi** si specchia in un altro sito specifico: «conscianamaria.it». Lo hanno fatto a Montecatone Vallesse le amiche intime di Annamaria Franzoni; con la sua stretta collaborazione, ovvio. È diviso in sezioni. «Domande frequenti», ad esempio. Annamaria Franzoni è parente della moglie di Prodi? Assolutamente no (meno male). Samuele aveva la testa più grossa del corpo? No. La dottoressa Satragni è amica di Annamaria? Annamaria soffriva di depressione? Aveva problemi sentimentali con Stefano? No, no e poi no. «Atti importanti»: c'è la perizia psichiatrica su Annamaria, totalmente sana di mente. Un'ampia sezione di «lettere» ricevute dalla famiglia Franzoni, catalogate in sub-categorie, le lettere di semplice solidarietà, le lettere contro il sindaco di Cogne, le lettere sulle indagini, le lettere dalle carceri, perché i detenuti si che se ne intendono. «Non devi credere nella giustizia perché sono quasi tutti corrotti questi giudici! Oppure hanno sempre questo delirio fanatico di me stessi in mostra, capisci?», scrive uno da Rebibbia, e un altro da una cella di Vicenza: «La visita psichia-

A più di 2 anni dall'omicidio del piccolo Samuele l'inchiesta giudiziaria è ancora al buio

La villetta di Cogne dove è stato ucciso il piccolo Samuele presidiata dai carabinieri  
Foto di Carlo Orlandi/Ansa



# Cogne, delitto perfetto tra web & tv

Siti internet, blog e affari sulla Franzoni, che oggi diserta l'udienza dal giudice

trica non la dovevano fare a te ma ai giudici che rovinano tante persone ingiustamente». Altri siti. «Detcrime.com», sede virtuale di un ancor più virtuale «Comitato Pro Annamaria Franzoni», è quello di Carmelo Lavorino, il detective privato infilatosi alla grande nelle storiaccia. Continua a nutrirsi, libri di qua, seminari di là, comparsate. Anche a Bologna l'avvocato Maisano, parte civile per Stefano Lorenzi, non manca di infilare nel proprio web-site abbondante materiale sul suo ruolo nel caso-Cogne. Cogne è diventata un gigantesco catalizzatore di notorietà.

**Oggi il gup Eugenio Gramola decide** - comincia a decidere, con la discussione delle perizie - se esistono sufficienti elementi per rinviare a giudizio Annamaria Franzoni. Domani avevano annunciato uno speciale di *Porta a Porta*. L'avvocato Taormina ne ha chiesto il rinvio. Ma di poco-poco: perché lui chiederà il rito immediato - certo ha fiutato quanto dev'essere infido per l'accusa un terreno fatto quasi solo di complicate perizie e controperizie - e ha già una scaletta in testa. Dieci giorni basteranno per assolvere Annamaria Franzoni: «E all'undicesimo dirò il nome del colpevole». Grande avvocato: se il nome ce l'ha, perché non lo dice subito, evitando ogni rischio per la sua cliente? Eh, no. Suspence. Audience. Guerra guerreggiata. Quante volte l'avvocato ha già detto di conoscere l'«assassino»? Quante volte ha annunciato l'imminenza della soluzione del caso? I Franzoni gli stanno stretti attorno. Mah. Quando avevano per difensore il riservato professor Federico Grosso, hanno ottenuto la scarcerazione di Annamaria. Dacché l'hanno cambiato, tutto è andato a rovescio. Ma preferiscono così, una difesa sanguigna, sovraccitata, anche mediatica. Comun-

que: all'udienza preliminare Annamaria non ci sarà «per non esporci alla curiosità». E poi, dice l'avvocato, perché ha altro da fare: «Deve badare a due figli».

**Daide è il sopravvissuto**, Gioele quello nuovo. Diceva Annamaria a Stefano, mentre l'elicottero portava via Samuele moribondo: «Facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro? Così poi ce ne andiamo via di qua». Anche Stefania Deserto, la mamma dell'ex piccola Maria sevizata a Città di Castello, appena morta la figlia è sbottata d'istinto: «Ne farò un'altra». E come un'idea

proprietaria, del genitore «padrone» del figlio, del figlio come un oggetto, se si rompe se ne compra un altro. Ci sono tante analogie tra i due casi (e naturalmente ancor più differenze: a partire dall'ovvietà, in Umbria c'è un assassino confessò che non è la mamma; a Cogne c'è una mamma accusata ma non condannata). Due bambini massacrati della stessa età. Momentaneamente «abbandonati» dalle madri, e alla stessa ora, di primo mattino, subito dopo che il papà è uscito di casa. Due famiglie «giovanissime», entrambe approdate in un paese dopo aver lasciato il lontano paese di origine per costruir-

si una propria autonomia, e soprattutto dal nucleo di origine più forte, economicamente e caratterialmente: i nonni materni. Due papà che, sospetti o non sospetti, restano irriducibilmente a fianco delle madri. Due donne che comunque l'opinione popolare ha istintivamente disapprovato: il segno magico in questi casi sta nella scelta del cognome, quasi inavvertitamente Annamaria è diventata subito «Franzoni» e non Lorenzi, e Tiziana «Deserto», non Geusa. Indagini che si affidano molto - quasi esclusivamente, a Cogne - ad una messianica fiducia nella «scienza» investigativa, nelle analisi di sangue, capelli, dna, delle più evanescenti tracce, della loro disposizione, producendo pile di compact-disc con diagrammi intricatissimi e di interpretazione bipolare. Due paesi come sfondo: ma questa è la regola ferrea da vent'anni, delitti del genere - altri, sì - non sono mai capitati nelle metropoli, è l'eterno confronto italiano fra strapaesane e stracittà, complicato dal fatto che ormai il paese è sempre più simile alla città, senza possederne gli anticorpi, ed avendo sbiadito i propri. Invisibile, spontanea, ma reale, c'è una sorta di associazione di piccoli comuni teatro di fatti di sangue con valore «sociale», quindi mediatico. Ad ogni delitto, i sindaci telefonano al collega nuovo membro, scambi ano solidarietà, esperienze, consigli di comportamento. Cogne e Città di Castello, casomai, testimoniano l'oscillazione di un trend, il pendolo si è allontanato dai Maso e dalle Erike: prima erano figli che ammazzavano i genitori, ragazzi che sbravano gli adulti.

**A Cogne è cambiato poco.** C'è un nuovo sindaco, Bruno Zanivan, il vecchio Osvaldo Ruffier si è fatto da parato a metà legislatura, ma era nei patti, il delitto non c'entra, e comunque tra un anno si vota. Il turismo è rifiorito, ma tutti temono il processo: per un po', riproporrà il nome del padre al negativo, sale sulle ferite. La villa dei Lorenzi sta sempre lì, isolata sul pendio sovrastante. Non l'hanno venduta. Stefano, ogni tanto, arriva, sistema il prato, ci dorme una notte. Stefano, molto più spesso, viene notato ad Aosta. Ha ricominciato a collaborare con una ditta locale, dopo il lungo periodo di rifugio dai Franzoni, a Montecatone. Queste montagne gli sono rimaste nel cuore. Ma quando viene, è sempre solo.

Ma l'attenzione morbosa dei media non diminuisce. Se poi emergono le tante analogie con Città di Castello...

## il giorno della verità

### Al processo sarà scontro tra periti

**AOSTA** È arrivata l'ora della verità per Annamaria Franzoni, unica imputata per l'omicidio del figlio Samuele, avvenuto il 30 gennaio 2002 a Cogne (Aosta). A partire dalle 11 di oggi, nell'ufficio del giudice per l'udienza preliminare Eugenio Gramola, si delineerà il futuro processuale della donna, che si è sempre dichiarata innocente. E sarà una «guerra» tra periti a dimostrare se le accuse

formulate dalla procura aostana nei suoi confronti possono essere fondate o meno. L'udienza probabilmente inizierà proprio dall'audizione dei consulenti nominati dal giudice per far chiarezza su alcuni punti della ricostruzione ipotizzata dalla pubblica accusa: in particolare, i periti dovranno spiegare, illustrando i passaggi che li hanno portati a tali conclusioni, se l'assassino indossava il pigiama, quale fosse la sua posizione al momento del delitto, qual è l'origine di alcune macchie di sangue trovate sugli zoccoli dell'imputata. Alle relazioni dei tre consulenti: il criminologo tedesco Hermann Schmitter (che ha esaminato le traiettorie degli schizzi di sangue trovati nella stanza con il procedimento della Blood pattern analysis), il medico legale Vincenzo Pascali (che ha analizzato le tracce di sangue sugli zoccoli) e il professor Piero Boccardo (che ha esaminato un frammento osseo trovato sulla

manica del pigiama), dovrebbe seguire la discussione con l'intervento dei periti delle parti (per l'accusa i tecnici dei carabinieri del Ris di Parma). L'avvocato Carlo Taormina, difensore di Annamaria Franzoni, ha già annunciato che lei non parteciperà all'udienza e seguirà gli sviluppi dalla casa dei genitori (dove vive da circa due anni) a Montecatone Vallesse (Bologna). È probabile invece che sarà presente il marito, Stefano Lorenzi. Inoltre, il legale ha anticipato l'intenzione di chiedere il rito abbreviato: una mossa che potrebbe consentire, in caso di condanna, alla sua cliente di evitare l'ergastolo usufruendo dello sconto di un terzo della pena; in questo caso il giudice dovrà decidere allo stato degli atti ed emettere una sentenza di colpevolezza oppure di innocenza. A rappresentare la pubblica accusa sarà il sostituto procuratore Pasquale Longarini.

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

# Milano 2, San Paolo 2. E P2

Narrano i libri di storia patria che quando gli venne la prima fantasia di Milano 2 Silvio volle accompagnare sul luogo il signor Carlo Rasini, l'esponente della dinastia bancaria alla quale i Berlusconi, sin dai tempi della guerra d'Abissinia, dovevano praticamente tutto, forse perfino l'incontenibile passione per i piaceri svizzeri. Il signor Carlo era scettico di fronte alla grandiosità di quel progetto che mai mente umana aveva prima concepito. Perciò Silvio un giorno lo andò a prendere nel suo ufficio in cappellino e tuta, lo fece montare sul sellino posteriore della sua vespa e lo portò sul luogo del futuro miracolo italiano. Si fermarono su una piccola altura e da lì Silvio, come un Mosè senza barba, prese a far girare circolarmente il braccio destro con l'indice puntato verso il basso. «Vede signor Carlo», gli disse, «qui faremo Milano 2. Lei immagini le case, i viali e il laghetto proprio là in mezzo dove vede quell'avvallamento. Alla fine ci abiteranno in diecimila». E pensando alle migliaia di appartamenti da vendere gli si disegnò spontaneamente sulle pupille l'immagine di una valigetta. Rasini lo guardò e gli disse: «Non la smetti mai di pensare in grande, Silvio, speriamo ti vada sempre bene». E lo benedisse.

Silvio si scatenò letteralmente dando inizio al periodo più felice della sua attività di costruttore. Era un vulcano d'idee, un fiume di immagini e di parole. Un galvanizzatore di uomini. E perché fosse chiaro il senso della missione da compiere, il gruppo d'uomini pensante della Edilnord venne imbarcato al gran completo su un aereo per andare a vedere le Milano 2 esistenti in Olanda e in Svezia. C'erano anche Fedele Confalonieri e Romano Comincioli. E c'era perfino il fratello Paolo, strappato a viva forza dalle assemblee studentesche in cui egli teneva gagliardamente testa al marxismo acritico dei «cinesi» sfoggiando una cultura che fondeva originalmente la

scuola di Francoforte e il liberaleismo crociano. Sei o no per la qualità della vita?, gli chiese un giorno bruscamente il fratello maggiore, tirandolo per l'orecchio un po' più piccolo del suo. E avutane risposta positiva, lo incalzò: allora vieni con me a fare nascere la città più bella che sia mai nata, con gli abitanti più belli e più ricchi che si siano mai visti. Presero l'aereo ed effettivamente, dopo poche ore, il contributo di idee di Paolo si dimostrò insostituibile. Quando dall'oblio si poté vedere l'Olanda fu lui a chiedere a bruciapelo a tutti: «È qui che è nata la bella olandeseina?». Tutti vennero richiamati a un doveroso senso di realtà e riconobbero ciascuno nel silenzio più imbarazzato che quel giovane schivo e pensieroso avrebbe davvero dato filo da torcere anche al più capace di loro.

Quando tornarono dal viaggio con le valigie piene di foto di signorine svedesi, le varie fasi dell'operazione (soprannominata in codice «number two») partirono tutte insieme. Costruzioni, laghetti, ponti sulle strade in stile Venezia, prati color verde padano. «Una città per vivere» recitava il promo. E spiegava testualmente la pubblicità: «Una città per bambini che, rispetto ai loro coetanei che vivono nella megalopoli grigia e inquinata, partono col piede giusto nella vita: sono più sani, più sicuri, più liberi e più allegri». Li scriveva lui direttamente, Silvio in persona, i testi pubblicitari per il *Corriere*, con lo pseudonimo Pier Paolo Rizzoli, ossia usando il cognome dell'editore. Non amava i redazionali anonimi. E, bisogna dirlo, trovò anche testimonial d'eccezione in una Milano che si faceva

rapire dai modi grandiosi del nuovo Mosè con la cassa in Svizzera. Gli diedero in quel tempo felice la loro firma perfino Gianni Brera e Natalia Aspesi, che così epigrafo: «Una Milano 1 per trovarsi al centro di tutto, una Milano 2 per ritrovare se stessi». Silvio non si teneva più. Era preso dalla frenesia del grande costruttore. Si immaginava pioniere di un mondo nuovo. Progettò addirittura di fare una città vicino a San

Paolo del Brasile, approfittando di un'occasione offertagli da Gianfranco Graziadei, anonimo ma soave membro di un'associazione benefica alla quale lo stesso Silvio si sarebbe poi iscritto: si chiamava P2, un nome che, un po' come il P greco, sembrava una formula da ingegnere, o da muratore scelto, utile a calcolare alla perfezione le scelte di campo. Usando il metodo del pallottoliere, egli aveva già pure battezzato la

futura città brasiliana: l'avrebbe chiamata San Paolo 2, ma alla fine non trovò i finanziamenti. Progettò perfino una Teheran 2, ma i rumorosi scricchiolii del regime dello Scia lo scongiurarono, e tuttavia ancora oggi molti si chiedono quali ragioni e contatti potessero mai portarlo a guardare con confidenza a quel regime.

Si concentrò dunque su quell'area alle porte di Milano che si era regalato per il suo trentaduesimo compleanno. Oltre alle energie vitali della Edilnord 3 si avvalse di nuove professionalità di prestigio, come quella del costruttore Antonio D'Adamo, che sarebbe assurdo a notorietà nazionale quasi vent'anni dopo quando una grande, terribile pestilenza, chiamata Manipulite, si sarebbe abbattuta su Milano mettendolo tra le proprie vittime. I milanesi correvano a frotte a comprare appartamenti, anche se il risultato finale non fu forse quello che «il Dottore» si aspettava. La natura elitaria del luogo veniva un po' squalcita dall'andirivieni di baby sitter dall'aria plebea e squattrinata, dal formicolare di impiegati fantozziani in pausa pranzo, da masse di incolti incravattati che, come i bambini con l'elefantessa dello zoo dei giardini pubblici di Milano, davano da mangiare tozzi di pane ai cigni, che nuotavano in ruscelletti pieni di molliche.

Non solo. Nelle ore di lavoro i vialetti erano muti e deserti da far rimpiangere la vita vera della città. Per di più la crisi petrolifera del '73 aveva segnato una svolta nell'economia italiana. Incertezza di prospettive, compressione dei consumi, inizio della deindustrializzazione. Al di là di tutto, il

**GIORNI DI STORIA**  
**25 aprile 1945. Dalla parte giusta**

*Nuto Revelli è stato uno dei grandi protagonisti della Resistenza. Entrato in guerra con la divisa dell'Esercito ne è uscito partigiano. Dopo la liberazione ha continuato la sua battaglia civile e culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni. Testimone straordinario, ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è stato troppe volte schiacciato dalla parte del torto.*

**In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più**

**l'Unità**

mercato si presentò dunque più difficile di quanto ci si potesse aspettare. Silvio lo tentò tutte. Mise un'inserto sul *Corriere* con la sua foto, promettendo che avrebbe baciato la massaia «più brava e più bella» che avesse preso la residenza a Milano 2 nel corso dell'anno. Si narra anzi che, dando fondo al suo innato ed efficace populismo, si appostasse nei vialetti per baciare davanti ai fotografi anche le baby sitter, promettendo «emozioni forti» in quella che sembrava destinata a diventare la città della noia. Ma ciò non bastò a salvare le ordinazioni, che anzi scesero ulteriormente.

Per commercializzare gli immobili spuntò dunque sulla scena una società speciale. Si chiamava Sogeat (Società generale attrezzature), condotta da tale Walter Donati. Costui in realtà lavorava per Berlusconi. Mentre dal suo canto la società, come si seppe poi, aveva solidi rapporti con l'economia e le banche svizzere. Ma è giusto non malignare. Non si trattava infatti dei soliti noti. Si trattava invece di società ignote. Pare che neanche Paolo, giocando agli indovini con Silvio nel suo tinello milanese, tra una lettura di Habermas e qualche nota critica sul romanzo francese dell'ottocento, riuscisse ad azzeccare i nomi di queste società. Silvio d'altronde, per ragioni di privacy, ma anche per non turbare troppo il pubblico, si rifiutava categoricamente di mostrarli in qualsiasi forma.

Fatto sta che, secondo lo scriba comunista Gianni Barbacetto, che avrebbe esercitato la sua penna velenosamente diffamatoria sull'argomento quasi trent'anni dopo, la Edilnord (1,2 e 3) e la Sogeat beneficiarono, tra il 1967 e il 1975, di circa quattro miliardi di lire di provenienza sconosciuta. «La vita è un mistero» dicevano i salesiani negli anni del liceo. Silvio, religiosamente attento a quei precetti, ne aveva fatto la filosofia della propria esistenza.

(16 / continua  
ha collaborato Francesca Maurri)